

MARZO 1978-2018

COSÌ L'ITALIA SMARRÌ IL FUTURO

Ma la ricostruzione Br non è affatto credibile

Gero Grassi: le sconcertanti novità dell'inchiesta sul delitto Moro. Analogie con la fine di J. Kennedy

di MICHELE DE FEUDIS

Gero Grassi, già deputato pugliese del Pd e componente della commissione d'inchiesta sul Caso Moro.

Grassi, quali le più significative novità emerse dai lavori parlamentari?

Tante. Abbiamo scoperto elementi rilevanti sul Bar Olivetti di Via Fani.

Per le cronache chiuso il 16 marzo 1978...

«Era aperto e solitamente frequentando da mafiosi come Tano Badalamenti, da 'ndranghetisti, da Brigate rosse e Nar, e dal colonnello Camillo Guglielmi, vice-comandante di Gladio».

Si dibatte ancora sul numero dei partecipanti al rapimento.

«L'azione coinvolse venti persone».

Adriana Faranda ha ribadito che i brigatisti erano solo quattro.

«La Faranda è una brigatista e tende a nascondere tutto quello che va fuori dallo spazio Br. In più non sapeva che Morucci, il suo fidanzato, lavorava con i servizi segreti, con il Sismi. C'è una totale inattendibilità dei brigatisti».

Oltre i terroristi rossi, chi c'era?

«Secondo Abu Bassam Sharif, braccio destro di Arafat, e secondo il sostituto procuratore Giancarlo

Armati, è certo che accanto alle Br ci fossero elementi della Banda della Magliana, dei servizi segreti stranieri e italiani».

Come si spiega?

«Moro non era un obiettivo solo nazionale, ma internazionale, perché voleva in Italia la democrazia compiuta e lavorava per l'Europa dei popoli, superando Yalta. Inglese e francesi parteciparono, perché non volevano superare Yalta e indispettere gli Usa».

Anche sull'omicidio sono emersi altri particolari?

«L'uccisione non avvenne come viene raccontato dai due brigatisti che si autoaccusano, Germano Maccari e Mario Moretti. Dicono di averlo ucciso alle 6,30 con meno di dieci colpi. Raccontano che hanno sparato mentre Moro era nella Renault».

Come andarono i fatti?

«Fu ammazzato alle 4,35, con ben 12 colpi. Non era riverso nella Renault: era in piedi appoggiato all'auto. Tentò di difendersi con una mano. Insomma i brigatisti non c'erano quando fu ucciso».

Sulla prigionia?

«Non sappiamo dove sia stato recluso. Non certo nel covo di via Montalcini, inventato da Morucci con Imposimato, per deduzione. Non c'è una prova che Moro sia stato lì. Ci sono evidenti incongruenze».

Quali?

«Quando siamo andati come i Ris nel garage del covo, dove le Br sostengono siano stati sparati i colpi, il rumore si è sentito a 500 metri, mentre quella maledetta mattina i condomini non sentirono nulla».

Quanto ha pesato nel contesto il

«Lodo Moro», il patto segreto di non belligeranza tra Italia e il Fronte di Liberazione della Palestina?

«Abu Bassam Sharif ha riconosciuto che le Br furono prima sostenute e poi scaricate dai palestinesi, perché erano infiltrate. Moro, di contro, voleva creare lo Stato della Palestina, e in questo gli israeliani ci mettono del loro».

Come?

«C'è una prova che gli israeliani offrirono armi e soldi alle Br e a Moretti».

Si poteva salvare Moro?

Nei 55 giorni di prigionia, pezzi della magistratura, forze dell'ordine,

Giulio Andreotti, Cossiga d'intesa con Ugo Pecchioli del Pci, hanno messo in atto azioni omissive relativamente alla ricerca del "detenuto Moro", mentre la magistratura fece finta di non vedere».

A cosa si riferisce?

«Stefano Giovannone, capo dei servizi a Beirut, il 17 febbraio del 1978 informò che Abbas gli aveva annunciato l'imminenza di un evento terroristico internazionale in Italia. I servizi italiani non fecero nulla».

Il testimone più reticente?

«Il segretario particolare di Moro, Nicola Rana: ha detto che lo statista non temeva attentati, mentre il presidente aveva detto più volte che lo avrebbero rapito e ucciso».



Disse alla Sapienza a uno studente, il 14 marzo del 1978: "Farò la fine di John Kennedy ucciso a Dallas"».

Ci sono analogie con la fine del presidente americano?

«Moro e Kennedy sono stati gli unici due capi di Stato a stampare moneta senza passare dalle banche centrali: Moro per le 500 lire del 1966 e Kennedy per i due dollari del 1961».